

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il sindacato dei giornalisti

PIERO SANSONETTI

C'è un bene che si sente di più...
che possono provare molti
giornalisti italiani dopo le
conclusioni del congresso nazionale
della Pnsi. Non è piacevole
saper rappresentati da un sindacato che
ha deciso di essere guidato da Gilberto
Evangelisti.

Per salvare l'Adriatico

GIORGIO NIPPITA

Vivo il mare...
questo appello alla motonave
"Maria Vittoria", noleggiata dalla
Federazione comunista di Rimini,
ha offerto l'occasione per una serie
di incontri fra parlamentari,
dirigenti e popolazione per dodici ore
consecutive, domenica scorsa, fra Rimini, Pesaro e
la Romagna.

Il marxismo, la diaspora, il sionismo
In una raccolta di saggi curata da Janiki Cingoli
la storia del rapporto con la questione ebraica

«Sinistra e questione
ebraica» un nodo decisivo -
non da oggi - nella storia del
movimento operaio e della
sinistra in Europa, torna ad essere
occasione di ricerca e di
riflessione in una felice raccolta
di saggi curata da Janiki
Cingoli e pubblicata in queste
settimane dagli Editori Riuniti.



La terra
promessa
della
sinistra

PIERO FASSINO

Nonostante tale deficienza
culturale di origine - di cui si
trovano evidenti manifestazioni
nel modo con cui Marx ed altri
pensatori socialisti di fine
secolo affrontarono la
questione ebraica - dall'inizio
degli anni 20 alla metà degli
anni 30 il rapporto tra cultura
ebraica e pensiero socialista
ha assunto un'importanza
crescente.

Si vennero i giorni «più difficili»
la guerra fredda, le persecuzioni
antisemite in Unione
Sovietica, i processi staliniani
in Europa orientale - ove i
colpa di «sionismo» servì a
occulpere l'autonomia dei gruppi
digeniti dei principali partiti
comunisti - favorito dal
'S2-'53 in poi, una collocazione
della sinistra in Europa
fu particolarmente intenso.

La 1982 a segnare una
svolta. L'invasione israeliana
nel Libano - che vide manifestarsi
in Israele e nelle comunità
ebraiche della diaspora
una dialettica nuova - e il
contestuale avvio nell'Olp di
una nuova strategia politica
(quella che, attraverso un
percorso certo non facile, ha
portato Arafat ai discorsi di Tunisi
e di Ginevra degli scorsi mesi)
determinarono il maturare di
una situazione nuova. Con
tempestività il Pci si pose da
quel momento il problema di
ricostruire un rapporto positivo
verso lo Stato di Israele, ma
Lo ha fatto in primo luogo
chiedendo in modo univoco la
propria posizione sullo Stato
di Israele. E ciò non già per
che tutto l'ebraismo - e in
particolare quello della diaspora
- possa essere identificato
con Israele ma perché la
questione dell'esistenza di
Israele - e della sua sicurezza
garantita - ha assunto per tutto
l'ebraismo mondiale il
simbolo del pieno e irreversibile
riconoscimento della identità
nazionale e culturale ebraica.

con quanti nello Stato di
Israele sono impegnati nel far
prevalere le ragioni della pace
e del negoziato. Intendendo
rapporti intensi con l'ebraismo
italiano per il ruolo significativo
che esso poteva e può
esercitare sulla società israeliana,
sollecitando dall'Urss
quegli atti (ristabilimento
delle relazioni diplomatiche con
Israele e liberalizzazione degli
espatri) utili a creare le condizioni
necessarie alla convocazione
della Conferenza internazionale
di pace. Ci pare di
poter dire che questa nostra linea
- ampliamenti confortata
dallo sviluppo degli eventi -
sia stata capace di rendere
comincianti le ragioni fondanti
e costitutive dello Stato di
Israele e, al tempo stesso, di
aprire una prospettiva credibile
per il popolo palestinese,
anch'esso da troppo tempo in
attesa del riconoscimento della
propria identità nazionale.

Di tutto ciò vi è ampia
documentazione nei saggi di
«Sinistra e questione ebraica»,
che affronta naturalmente un
nodo altrettanto complesso il
giudizio sul sionismo, in
quanto movimento nazionale
a cui mai si adattano artificiosamente
quanto banali etichette
di movimento reazionario,
quando non addirittura razzista
(come affermava la infelice
mozione votata dall'Onu
nel novembre '75).

Il sionismo, in realtà -
come chiarisce bene nel suo
saggio Shlomo Avineri - trova
le sue origini nei processi di
libertà e di emancipazione
affermatisi con la Rivoluzione
francese, ha una storia
paralela agli altri movimenti di
affermazione nazionale che
furono alla base del risorgimento
europeo manifestando
analoghi limiti politici e
culturali. Ma, come tutti i
movimenti nazionali, il sionismo
è caratterizzato da una grande
varietà di posizioni al suo
interno, da quelle di estrazione
marxista e quelle di estrema
destra. Negare legittimità storica
al sionismo significa in
realtà negarla alla creazione
dello Stato di Israele, o accettarlo
solo come dato di fatto
ormai immutabile.

Intervento
A Praga (come altrove)
riforme impossibili
senza il mercato

RUDOLF BLANSKY

Dal 1988 è stato il primo
anno di applicazione della
riforma economica, ma le
statistiche dimostrano che
la situazione del paese non
ne ha positivamente risentito.
E gli economisti dubitano
che la situazione possa
mutare a breve termine.

Il fatto è che la riforma
non ha come obiettivo il
passaggio a un'economia di
mercato (come in Ungheria
o in Polonia) si vuole
conservare invece il sistema di
direzione centralizzata
dell'economia da perseguire
con forme sofisticate e
indirette. Le imprese sono
rimaste proprietà dello Stato.
La nascita di aziende private
è stata limitata a quelle di tipo
familiare, che però sono
discriminate dal punto di vista
fiscale e incontrano notevoli
difficoltà per approvvigionarsi
delle materie prime e
dei materiali necessari al
loro funzionamento.

L'azienda di Stato, in armonia
con i principi
della riforma
approvata,
deve svolgere
una funzione
di controllo
sulla stabilità
sociale del paese.

Questo sfavorevole
trend nello sviluppo
economico non sono cambiate
nel 1988. È vero che, l'incremento
del reddito nazionale
ha raggiunto quasi il 3
per cento, ma come è stato
rilevato dallo stesso segretario
del Pci, Milos Jakes, in
una riunione del Comitato
centrale, l'aumento è dovuto
in gran parte alla crescita
dell'indebitamento verso
l'estero. Nello stesso tempo,
la maggior parte dei nuovi
crediti è stata utilizzata in
maniera non redditizia per
l'acquisto di prodotti necessari
al funzionamento dell'industria
pesante e per
l'acquisto di beni di consumo.
Invece che per la
democratizzazione del sistema
economico.

Le esperienze di Ungheria
e Polonia, se ve n'era
ancora bisogno, hanno
riconfermato che non può
avere successo una riforma
economica la quale non
introduca, in modo coerente,
riforme di mercato, che
non separa le imprese dallo
Stato, che invece di liquidare
le aziende in perdita continua
a sovvenzionarle con
mezzi provenienti da imprese
in attivo. E questo è
quanto sta avvenendo in
Cecoslovacchia.

l'Unità
Massimo D'Alema direttore
Regio Foa condirettore
Giancarlo Boselli, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Autivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepi,
Armando Sarti, Pietro Verzeletti,
Giorgio Ribolini, direttore generale
DIRETTORE: redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei
Tulliani 19, telefono passante 06/40490, telex 613461 fax 06/4049005; 20182 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/66011

Paura di amare sembra
il sentimento più diffuso tra
le donne oggi. E non solo
l'uomo, ma anche i figli. Così
di bambini se ne fanno
sempre meno. Il Population
research bureau, un ente di
ricerca americano, colloca l'Italia
all'ultimo gradino della
fecondità: un balzo indietro
da capogiro se si pensa
all'enfasi materna che ha
sempre sostenuto l'identità
femminile delle donne italiane.
Ci si chiede se tanta
denatalità sia meglio, peggio,
una fortuna o una catastrofe.
Ma i giudizi, i dibattiti, le
valutazioni non possono certo
venire una tendenza che si
dimostra così generalizzata
se la paura è più forte del
desiderio: le donne
cominceranno a fare pochi
occhissimi figli. E allora, piuttosto
che chiedersi se pochi
figli sono meglio che tanti,
sarebbe piuttosto il caso di
indagare su quale sia la paura
che tiene le donne alle soglie
della maternità, e non

PERSONALE
ANNA DEL BO DOPPIO

La paura
di amare

La paura di amare, oggi,
ha tante motivazioni. Ma la
più visibile è certamente
data dal trionfo dell'arroganza.
Come progettare se stesse
sulla devozione, il sacrificio
necessari per allevare un
figlio quando tutto intorno
si praticano le virtù del potere?
E come macerarsi nei sensi
di colpa che la maternità
in duce (nel conflitto della
doppia presenza tra tempo
di cura e tempo per sé e per
il lavoro), quando la
disinvolture sembra il modello
per eccellenza dei vincenti?
Chi coltiva una qualsiasi
sensibilità ai propri sentimenti
si dimostra così generalizzata
se la paura è più forte del
desiderio: le donne
cominceranno a fare pochi
occhissimi figli. E allora, piuttosto
che chiedersi se pochi
figli sono meglio che tanti,
sarebbe piuttosto il caso di
indagare su quale sia la paura
che tiene le donne alle soglie
della maternità, e non

quanto mai diffuso il
neurosciatra Bollea diceva
che, comunque, i figli unici,
numerosi o no hanno i loro
problemi, e si prendono
molissima attenzione dal
genitori, poiché non hanno
quella compagnia generazionale
che un fratello o una
sorella costituiscono di per
sé.

Eravamo in due, figure
uniche a verificare le ipotesi
in campo forse né lei né io
siamo riuscite troppo
problematiche, e alla solitudine
generazionale in famiglia
abbiamo ovviato con molte
e vivaci amicizie. Ma, certo,
possiamo dire di essere state
entrambe, vulnerabili
dagli affetti. Come se le nostre
amiche cresciute tra sorelle
e fratelli, sperimentando la
fiducia nell'infanzia invidia e
gelosia, lottando per mantenere
o conquistare un posto
affettivo in famiglia, si fossero
addestrate a vivere meglio i
aggressività altrui, sperimentan-